

Mercoledì delle Ceneri, inizio della Quaresima
Mercoledì delle Ceneri 6 marzo 2019, ore 21.00

Basilica Cattedrale

Lasciarci riconciliare

1. La Chiesa, sulla parola biblica e liturgica, fa appello alla conversione perché la vita sia consegnata a Cristo. “Dio – infatti – lo fece peccato... perché in lui potessimo diventare giustizia di Dio” (2Cor 5,21). Come non lasciarci riconciliare in questo tempo favorevole alla salvezza? Se ad interpellarci è il Dio, cui nulla è impossibile (cf Lc 1,27 e Mc 10,27). Ha preso carne nel grembo di una Vergine rendendola Madre. Dalle ceneri, come dalle pietre, può trarre dei figli, vincendo dubbi, resistenze, ritardi, incoerenze, infedeltà se, “umili e pentiti”, offriremo noi stessi nel perfetto sacrificio della Croce, alla quale ci avviciniamo per aver parte alla risurrezione del Signore. Dio è misericordioso e pietoso. È pronto a “lasciare dietro a sé la benedizione” (Gl 2,14), che fa per noi. Quella del suo Cristo.

Il perché delle cose

2. Vera conversione è “ritorno con tutto il cuore, con digiuni, pianti e lamenti”, osserva il profeta Gioele (2,12). Ci chiediamo: perché digiunare? E ci sfugge forse la domanda: perché mangiare? Appare scontata la risposta alla seconda: “si mangia per vivere”. In realtà, la stessa risposta vale per il digiuno. Si digiuna per vivere. E non lasciarci trascinare e tantomeno travolgere dall’esistenza. Mangiamo perché siamo come polvere e pensiamo così di allontanare il nostro finire. La verità biblica è inesorabile: “sei polvere e polvere ritornerai” (Gn 3,19). Ma Dio non vuole certo umiliare bensì convincere che noi siamo cielo e non solo terra. Siamo eternità e non solo tempo. Siamo gioia senza fine e non solo dolore. Sarebbe desolante se il dolore finisse col morire. Per i cristiani, a motivo della morte “con” Cristo (...la quaresima è assimilare la morte e la vita di Cristo), è sicura la partecipazione alla sua vita, vera ed eterna. Il digiuno,

nell'inscindibile dimensione materiale e spirituale, conduce a questa certezza: siamo fatti per Dio e Lui non si dà pace finché non ci avrà come figli nel Figlio Immolato per noi fino alla morte di croce. Figli nella sua promessa e nella nostra risposta. “Non aspettare (perciò) a convertirti...non rimandare di giorno in giorno” (Sir 5,7). Siamo tentati di vivere “come se Dio non fosse” (*etsi Deus non daretur*: Grozio), fin dal primo giardino della creazione. Ma ritroviamo Dio vivo e vero nel mistero, talora sconcertante, che è in ogni uomo e donna. “Tutto ho visto nei giorni della mia vanità: perire il giusto nonostante la sua giustizia, vivere a lungo l'empio nonostante la sua iniquità” (Qo 7,15). Per questo bisogna “applicarsi di nuovo a conoscere e indagare e cercare la sapienza e il perché delle cose e a conoscere però che la malvagità è follia...” mentre “chi teme Dio riesce in tutte le cose” (ivi 23).

La vera Sapienza

3. È quaresima. “Non più fallaci ragionamenti” (Qo 7,1-29), ma ricerca della vera Sapienza, che si è fatta Carne e poi Croce per essere risurrezione nostra. La Sapienza Santa e Increata è Cristo. In essa ci è dato di prendere distanza da ciò che è insipiente e insensato (senza sapienza e senza senso). La conversione è questo itinerario quando giunge, però, al sacramento del perdono nell'accusa dei peccati e nel pentimento sincero per esserne assolti dal ministro di Dio e della Chiesa ed emendare la vita, col proposito sorretto dalla grazia divina. Il Dio fedele perdona, apre all'Eucaristia, alimentando la preghiera quotidiana, l'adesione seria e appassionata alla morale del vangelo secondo la vocazione e la responsabilità personale, familiare e professionale di ciascuno e confermando tutti nel servizio della carità.

Notte di Pasqua, notti dei poveri

4. È quaresima: ripensiamo alla notte di Pasqua, che illumina le notti dei cuori e della storia. Ripensiamo alle notti nascostamente temute per il nulla che offrono e per questo notti impazzite, dimentiche di come ci attenda alla sera della vita di essere giudicati

sull'amore. Solo l'amore vince il timore. Alleniamoci ad amare, vincendo ogni nostro egoismo nel combattimento perseverante contro lo spirito del male, che si annida persino nei progetti e nei traguardi più ambiti e accettabili. È il monito evangelico, la buona notizia che fin da questo mercoledì delle ceneri può aprire mente, cuore e mani a Dio e inscindibilmente a quanti patiscono e subiscono come una condanna l'unica esistenza fuggevole che ci è data. Amare Dio e il prossimo così, ripensando alle notti dei poveri. E liberare da ogni falsità l'augurio di "buona notte" a ciascuno di essi, avviando l'opera di carità della diocesi che intende procurare per loro un nuovo dormitorio. E Dio stesso sarà il rifugio per noi, che non temiamo più la notte avendo in serbo – fin dal nostro battesimo, di cui in quaresima ci riappropriamo – il giorno nuovo e senza fine, il giorno pasquale, che è il Signore Gesù. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi